

mercoledì 30 maggio 2001

rUnità | 23

ex libris

Le opere d'arte sono di una solitudine infinita, e nulla può raggiungerle meno della critica. Solo l'amore le può afferrare e tenere e può essere giusto verso di loro

Rainer M. Rilke, «Lettere a un giovane poeta»

tacco & ritocco

## E IL GUINNESS DEI FAZIOSI LO VINCE MATTEUCCI

Bruno Gravagnuolo

L'alibi del buon senso. Elargiva lezioni di buon senso, Sergio Romano sul *Corriere*. E invero lo preferiamo in tale veste, più che nei panni dell'arcigno distruttore di storiografiche «vulgate», nei quali fa figura di pasdaran. Basta con le «autopsie politologiche», scrive Romano. Gli elettori dei ballottaggi han premiato il buon governo e i candidati, e le coalizioni non c'entrano per nulla. Ma davvero? Provi un po' l'ambasciatore a spingersi al di là del suo naso «post-politico». E scoprirà che il risultato è la fotocopia della scorsa settimana. Con una differenza. Che stavolta gli elettori di centro-sinistra - corsi a votare più del centro-destra - han riversato i voti sullo stesso candidato. Invece che spaccarsi nei collegi tra Di Pietro, Rutelli e Bertinotti. E ben per questo l'han spuntata: grazie agli «apparentamenti» o al via libera di Fausto a pro di Chiamparino. In più c'era un bel «doppio turno», con congrua rappresentanza di partiti. Che accontentava pure i più piccini. Morale: se lavorava a

fondo sulle ali, Rutelli trionfava. Sarebbe stata un'alleanza arcobaleno? Sì, ma non peggiore di quella del Berlusconi. Che ha vinto con Rauti e il troglodita Bossi, che già minaccia sfracelli. Perciò il difetto fu nel manico. E Luttazzi non c'entra, Signori Opinionisti. Ad usum Biscionis. Titolo del *Messaggero* all'indomani del voto comunale: «Sindaci, Ulivo avanti di un soffio». Eppure la stessa tabella Abacus li sotto era solare: distacco da due mezzo a quattro punti, tra Veltroni/Tajani, Chiamparino/Rosso e Jervolino/Martuscello. E la nuova linea Galdi, in ricetta emolliente. Sopire, troncare. Ad usum Biscionis. Il Guinness dei faziosi. Lo vince Nicola Matteucci, un di studioso liberale di Rousseau. Ma ormai purissimo agit-prop, geneticamente modificato. Scrive infatti sul *Giornale*: «An è il secondo partito della Cdl e il terzo sul piano nazionale. La Margherita è una pura invenzione linguistica a cui crede solo Rutelli». Sì, e alle bugie di se



medesimo crede solo Matteucci. Aborro. Giampiero Mughini se la prende sul *Foglio* col «leccapiedismo» di chi incensa Paolo Mieli con intere paginate, quando esce un suo libro («Roba che nemmeno Starace...»). E però poi trova il modo di infilare di soppiatto, in tanta reprimenda, un aggettivo sul libro in questione: «bello». E poi anche di annotare en passant: «Paolo Mieli, un fenomeno così lo si nasce, non lo si diventa...», copiando serio serio lo stilema di Totò. Già, lui aborre i leccapiedi. Ma Starace era alquanto più pudico. Gervasetto zoppica. Scimmietta Soffici, Roberto Gervaso sul *Giornale*, evocando «salotti di damazze» e «intelletuali di sinistra dispertici a ostriche e champagne», che «scrivono "ha piovuto"». Ma la sua prosa ha solo sapore di goliardiche vignette, e poi zoppica pure in idioma. Perché «ha piovuto» o «è piovuto» fa lo stesso in italiano. Sfogli, sfogli Gervasetto le grammatiche.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Da Platone a Dante  
Da James Joyce  
a Primo Levi e Stanley  
Kubrick: il fascino ancora  
vivo del signor Nessuno

Lia Colucci

**L**a chiamano *Ulysses factor*, si potrebbe tradurre come la sindrome di Ulisse.

Si tratta di quella inquietudine che ha accompagnato il cammino dell'uomo, lo ha sospinto oltre le colonne d'Ercole alla scoperta di una nuova terra, di una nuova meta. Una brama di conoscenza che si scontra con l'ignoto e che è più forte della nostalgia della casa, della famiglia, degli amici. La figura di Ulisse ha accompagnato il percorso di ogni uomo e di ogni civiltà. Lo troviamo ovunque. Da Omero giunge a Platone. Poi fa la sua straordinaria apparizione nel canto XXVI di Dante, avvolto nella fiamma della sua dannazione, condannato da un Dio a lui estraneo. Nel Rinascimento gli stessi esploratori come Colombo e Magellano si identificarono con Odisseo. Cosa che accadrà a tanti altri ancora, nel trasformismo che caratterizza l'eroe omerico. C'è l'Ulisse invecchiato ma ancor ardito di Tennyson, l'errante e disperato *ancient mariner* di Coleridge, quello nichilista di Baudelaire. Quindi l'Odisseo nostalgico di Leopardi, quello enigmatico di Pound. Ritorna il prode navigatore nell'esaltato eroe di D'Annunzio. L'uomo di Nietzsche ha le sue sembianze mentre viaggia verso la morte per risorgere come superuomo. E poi l'*every day man*, il rassegnato Ulisse novecentesco di Joyce novecentesco. Un Ulisse distrutto dal dolore finisce nei campi di concentramento, lo evoca Primo Levi, anche lui condannato come l'Odisseo dantesco da un Dio che sembra essersi allontanato dal suo popolo, in un ennesimo richiamo alla terzina dantesca. E poi se ne appropria anche il cinema: nello straordinario viaggio che è *2001 Odissea nello spazio*, quindi lo troviamo sotto i baffi maliziosi di George Clooney a bighe-lonare durante la depressione americana. Non v'è posto dove Ulisse non sia e non è. Dove non abbia compiuto il suo viaggio o sia in procinto di «librarsi in folle volo». Dove si è nascosto Ulisse, nella civiltà lo chiediamo a Piero Boitani, ordinario di Letterature Comparate. Perché Ulisse prima di essere oggetto di suoi attenti studi è soggetto di una personalissima attrazione, che lo ha portato a scrivere vari libri sulla figura dell'eroe omerico, fra cui *L'Ombra di Ulisse* nel 1992.

**Com'è nata la sua passione per Ulisse?**

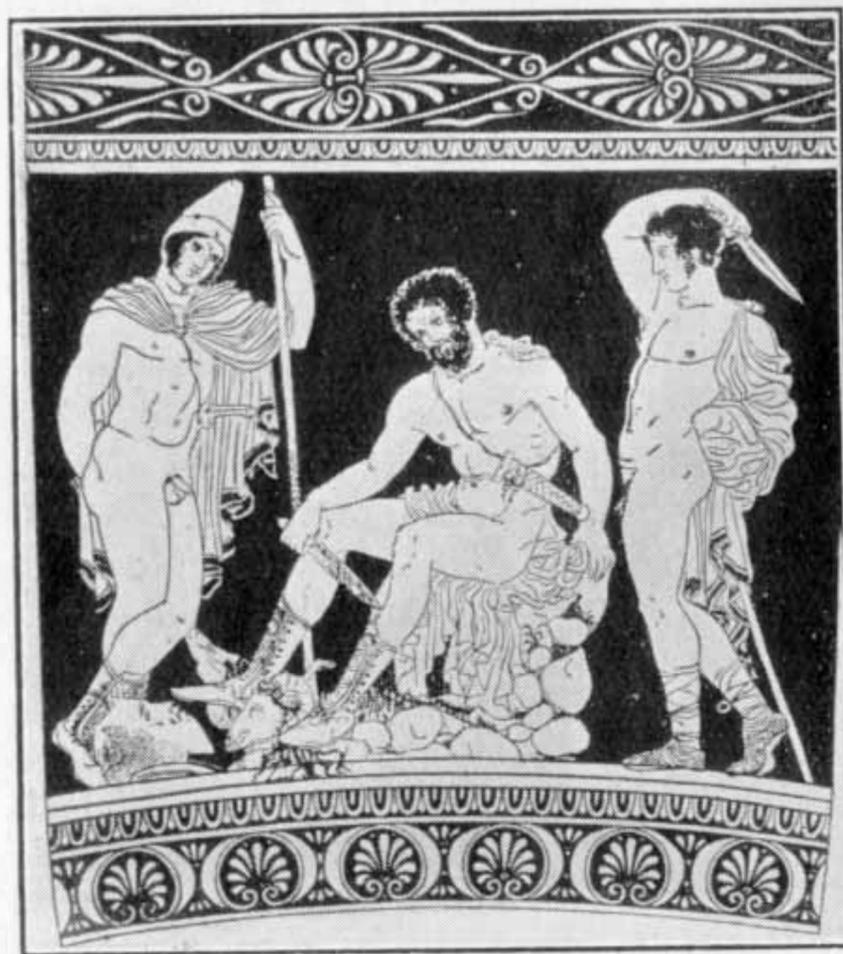
L'Odissea è innanzitutto un grande racconto, una storia appassionante. Ne rimasi affascinato sin dalla versione di Pindemonte che ci facevano leggere a scuola. Era impossibile non immedesimarsi nella straordinaria storia di questo personaggio.

**Lei nei suoi ci parla dell'importanza dell'eroe in tutta la civiltà, soprattutto occidentale, ma non solo. A cosa si deve questa centralità? Perché non riusciamo a fare a meno di Ulisse?**

Ma io credo che la ragione più importante sia nel fascino delle sue avventure. Non si sfugge a quell'intreccio straordinario. C'è tutto. L'aldilà, il mare, il ciclope, Circe, Calipso, la profezia. Un viaggio nel mondo del fantastico e quello nel concreto. Poi Ulisse non ha un volto unico. Al contrario di Achille per esempio che resta sempre con la stessa fisionomia: quella del grande guerriero buono e generoso. Ulisse no. È un personaggio che conosce tantissime sfaccettature. E quindi ognuno può trovare un motivo di identificazione. Non solo i singoli individui, ma anche le tante civiltà.

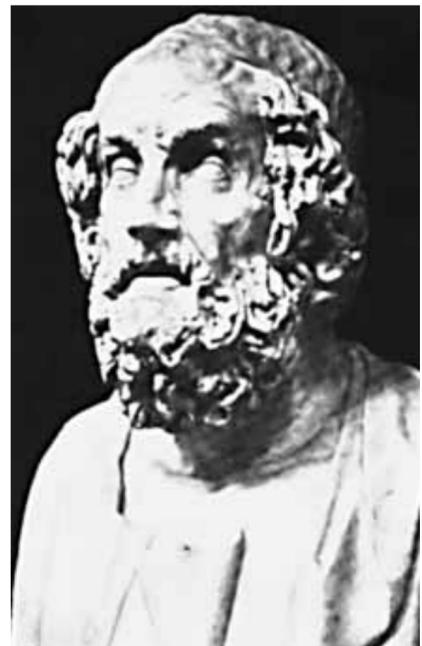
**Ma insomma chi è Ulisse?**

La casa editrice Utet festeggia la pubblicazione dell'*Odissea*. Si tratta del 400° volume della prestigiosa collezione dei *Classici*. Se ne parlerà proprio oggi all'Accademia dei Lincei alla presenza di Piero Boitani, Umberto Galimberti, Edoardo Sanguineti, Eugenio Scalfari. Ci sarà anche Tullio Gregory che per l'occasione si è lasciato convincere a parlarci del suo rapporto con i testi classici. Lui che possiede una biblioteca imponente, che ricorda quella descritta da Elias Canetti nell'*Autodafé*. Gregory ci spiega che non esiste al mondo un impegno, come raccolta di testi esemplari in varie lingue, paragonabile a quello della Utet, «si tratta di un'iniziativa importantissima per mantenere vivo il senso e il sentire classico». In fondo cosa è un *Classico*? «L'autore classico - dice Gregory - da un lato definisce il suo tempo e dall'altro supera il concetto stesso di tempo e diventa una sorta di paradigma per le epoche successive. Come è accaduto per Odisseo. Da questo punto di vista la Utet ha fatto un lavoro enorme. Ha visitato con le sue iniziative i classici greci e latini, quelli delle religioni, della filosofia e della scienza, dell'economia, del diritto e della politica. Insomma una collana che rifiuta di addomesticarsi alla logica del libro usa e getta. I classici, nella Utet, sembrano aver trovato un riparo alle molte minacce a cui sono esposti. Soprattutto ora che i grandi editori hanno dismesso, a parte le debite eccezioni, le loro collane dei classici, appunto. Una grande tradizione che rischia di andare perduta o che rimane solo in funzione della narrativa. Per lo più sopravvivono solo le collane che hanno uno specifico interesse letterario. Questa serie di testi non può più spaziare tra le varie sezioni del sapere e non è più grado di ospitare le differenti discipline». Però, nel riporre l'*Odissea* nella sua libreria, il professor Gregory sembra abbandonare il pessimismo e appare soddisfatto. Questa nuova pubblicazione della Utet è una di quelle operazioni che lo mette di buon umore.



# Ulisse una simpatica canaglia

Il busto di Omero  
Sopra  
un'incisione  
su un cratere italota  
raffigurante  
Ulisse  
che evoca  
l'ombra  
di Tiresia



Una nuova traduzione  
dell'*Odissea* ripropone il mito  
intramontabile e la ricca  
simbologia dell'eroe greco

Mi viene da parafrasare Pirandello. Ulisse è uno, nessuno e centomila. È astuto, imbroglione, ingannatore. Però è anche saggio. Fedele, in ultima analisi, alla casa al ritorno, agli affetti familiari. È un bravo guerriero, un bravo atleta. E poi soprattutto possiede il dono della mente. E questa è la differenza di fondo rispetto a tutti gli altri personaggi del complesso mitologico che ruota intorno a Troia. Lui è l'uomo che

ha cervello che riflette prima di agire. Anche la sua astuzia, che in molti casi può diventare fraudolenta, spesso è finalizzata a degli scopi guerreschi o a quel fine che è la sopravvivenza.

**È un personaggio dai mille volti, che dà vita ad altrettante proiezioni?**

Per questa sua caratteristica ha conosciuto sin dall'antichità moltissime interpretazioni. La prima e a mio avviso la più

significativa è stata l'allegorizzazione che lo ha reso paradigma del cammino dell'uomo.

**L'*Odissea* può essere intesa come il cammino filosofico dell'uomo...**

Anche le interpretazioni storiche sono importanti. Ad esempio per Polibio, in maniera esplicita, Ulisse è il paradigma ideale dello storico. Della ricerca dello storico. Questo poi non è altro che il modello suggerito da Erodoto.

**Anche del politico?**

Soprattutto. E indubbio che egli sia il più grande uomo politico che partecipa alla guerra di Troia. Grandissimo retore e straordinario mediatore. Capace di affascinare e convincere attraverso le parole. Questo caratteristica la ritroviamo anche nella rivisitazione che ne fa Shakespeare. Già prima lo stesso Dante si strugge dal desiderio

Non solo esploratore:  
c'è chi lo ha visto come il  
prototipo dello storico  
e chi ne ha fatto il simbolo  
dell'acume politico

di ascoltare le sue parole.

**Però Dante lo condanna.**

Questo è un grande problema per i dantisti di professione. Ulisse viene condannato a morte da un Dio a lui ignoto per aver voluto superare le Colonne d'Ercole. E questo è un punto controverso grave perché un Dio cristiano non si dovrebbe occupare di affondare un eroe pagano, senza ragione.

**E la visione di Dante ricorrerà nei secoli successivi: Ulisse che non torna a casa e che tragicamente si avvia verso la morte.**

Alla fine del Quattrocento la situazione sembra cambiare radicalmente. Ulisse diventa scopritore della nuova terra: l'America. Ma tutte queste proiezioni partono proprio dall'Ulisse dantesco. Vanno al di là. Vespucci in particolare quando scrive ai Medici dice «appena entrato nel grande oceano mi ricordai del capitolo XXVI dell'*Inferno* di Dante». Il punto di riferimento rimane quello.

**Gli esploratori prima scoprono e poi colonizzano.**

L'immaginario occidentale ha sempre accostato la figura dell'esploratore a Odisseo. È ovvio che tra i tanti volti di Ulisse c'è quella del conquistador e del prevaricatore.

**Ma il viaggio di Ulisse diventa una sorta di movimento infinito.**

Questo è dovuto in parte alla profezia di Tiresia. In realtà Ulisse non rimarrà ad Itaca ma dovrà partire per un ultimo viaggio. Verso un misterioso luogo dove gli abitanti non conoscono il mare. Questo apre alle moltissime semiotizzazioni di Ulisse. E soprattutto avvia quel processo di immedesimazione collettiva. Ogni uomo dovrà prima o poi compiere questo viaggio.

**Ma uno dei massimi esponenti del novecento, Joyce, fa compiere ad Ulisse un viaggio brevissimo all'interno di Dublino. Che senso ha?**

Un viaggio straordinario fatto attraverso l'immaginazione. Bloom è un piccolissimo Ulisse. Un modesto provinciale ebreo che a differenza di quello dantesco si salva. Proprio accettando la realtà. Riesce a superare anche il tradimento di Penelope-Molly. Va al di là dell'eroe di Omero. Rinuncia alla vendetta e si ricongiunge alla moglie.

**L'Ulisse di Joyce si salva, ma che salvezza è?**

Una salvezza elementare non trascendentale. Joyce è interessato alla salvezza minima quella che può riguardare ognuno di noi. È questo che rende Ulisse-Bloom straordinario.

**Un giorno forse Ulisse smetterà di apparire?**

Forse un giorno non si leggerà più l'*Odissea* e neanche si conoscerà più Dante. Ma io sono convinto che il cinema attraverso Kubrick con il suo *2001 Odissea nello spazio* ha contribuito a rendere il viaggio del nostro eroe presente ed eterno.